LETTERATURA

I corsari di Lecis, fascino del passato

Fra storia e fiction l'ultimo lavoro dello scrittore sardo, ambientato sui mari europei fra Trecento e Quattrocento, si muove con l'efficacia attrattiva dei migliori libri d'avventura, intrecciando personaggi e vicende piratesche realmente accadute

MASSIMO ONOFRI

Non si può affermare che Vindice Lecis, nel suo *Il cacciatore di corsari* (Nutrimenti, pagine 352, euro 17), non abbia le idee chiare: sin dalla nota dell'autore che fa da vero e proprio incipit. Lecis, in effetti, cita subito una dichiarazione dello scrittore statunitense James A. Michener: «Questo libro è un romanzo e sarebbe un errore volerlo trasformare in qualcosa di diverso». Vi si raccontano, tra il 1383 e il 1407 (quando muore a Oristano, «in circostanze poco chiare», il figlio di Brancaleone Doria, il giudice Mariano V), con implicito riferimento alle fonti e agli studi opportuni, «le vicende avventurose, feroci o pittoresche di alcuni corsari tra la fine del XIV e il primo decennio del XV secolo», che rispondono ai nomi, tra gli altri, di Arnau Aymar, maiorchino, e di Guglielmo di Moncada, siciliano, ma anche quelle del «celebre cacciatore di corsari qual è stato il cavaliere castigliano Pero Niño», uomo implacabile e coraggioso continuamente «stretto tra l'amore, la guerra e l'avventura», ingaggiato da Enrico III col compito di fare fuori quei facinorosi una volta per sempre: «L'inseguimento era cominciato e non sarebbe terminato prima di aver stanato le prede».

Un libro, confessa Lecis, scritto con divertimento, sullo sfondo d'eventi storici ben precisi come «il lungo contenzioso tra i sardi del Giudicato d'Arborea con la Corona d'Aragona, la Guerra dei cent'anni tra inglesi e francesi, i conflitti dinastici in Spagna», ma con lo scopo preciso di provare a spiegare ai lettori «molti accadimenti oscuri attraverso l'invenzione narrativa». Come, per fare un solo esempio, l'espediente d'inserire una lettera, frutto della fantasia dell'autore, «che il sovrano sardo Ugone avrebbe tentato di inviare alla sorella Eleonora a Genova, poche ore prima di essere assassinato».

Già: la letteratura e il suo rapporto con la verità. La quale viene sovraccaricata di responsabilità non lievi, per una chiamata di correo ineludibile, tutte le volte che la storia e i documenti non riescono a dare, sul passato, le risposte che stavamo cercando. Vengono in mente, a questo proposito, le celeberrime parole che, in *Nero su nero* (1978), Leonardo Sciascia appronta per definirla. Che cos'è, in effetti, la letteratura? Ecco: «Forse un sistema di "oggetti eterni" (usiamo con impertinenza questa espressione del professor Whitehead) che variamente, alternativamente, imprevedibilmente splendono, si eclissano, tornano a splendere e a eclissarsi, e così via, alla luce della verità. Come dire: un sistema solare».

Ma andiamo con ordine. E cominciamo da alcuni grandi attori del romanzo, che si muovono dentro una folla formicolante di personaggi, del più diverso rilievo, della più diversa costituzione. Ecco: Arnau Aymar, le cui tracce si perdono misteriosamente nel 1404, uomo non «mosso da altri scopi se non quelli dell'avventura e del guadagno», e il suo inseparabile socio, l'«assassino e ladrone» Juan de Castrillo. Poi Guglielmo Raimondo di Moncada, conte di Augusta, tormentato dai fantasmi d'un passato che ritorna e da un nemico che non gli dà tregua, don Artale Alagona, conte di Mistretta», che da lui ha subìto un torto che non può essere perdonato. E come dimenticare Bernat Mir, «funzionario del re d'Aragona» e da questi «nominato clavario della Sant Salvador y Santa Clara», che diventerà infine «titolare della scrivania della dogana d'Alghero», città di cui, per altro, era originario? E quindi il più fascinoso e audace di tutti, l'implacabile Pero Niño: che ha avuto la fortuna di essere stato biografato dal suo "braccio destro", Gutierre Diaz de Games, che appunto ci ha lasciato un'opera intitolata *El Victorial*. E si potrebbe continuare a lungo.

Ci sono tanti modi, i più diversi (e tutti attendibili), per leggere con gusto e profitto questo movimentatissimo libro, costellato da continui colpi di scena, quasi tutti inventati dal vero, nonostante si proceda dall'inizio alle fine come ci si trovasse tra le pagine del più puro e fantasticato romanzo d'avventure, da isola del tesoro. Ecco perché piace sentirci rameggiare, al di là dell'invidiabile padronanza storica di Lecis, un'antica e infantile seduzione del cuore, di quando nemmeno adolescenti, seppure confinati tra gli spazi costretti d'un selvaggio ed erto greppo ai piedi d'una casa di periferia, il mondo pareva sconfinato e misterioso. Del resto, Giacomo Leopardi ce l'ha insegnato meglio di ogni altro: contemplando da un atlante - o, aggiungerebbe senz'altro Lecis, dalle pagine d'un libro di avventure - gli spazi s'allargano smisuratamente.

D'altra parte in questo libro, su un mare vasto scintillante e utopico, ci si muove tra distanze tutt'altro che anguste: tra il Mediterraneo occidentale e il Canale della Manica, nella consapevolezza, mutuata da Ferdinand Braudel, che quel mare sia «raramente (...) tranquillo, pronto all'obbedienza», ma sia invece, «per eccellenza un mare di tempeste».

Resterebbe da aggiungere che, se Lecis ha lavorato con attenzione sulla drammaturgia del personaggio, soprattutto con un uso massiccio del dialogato diretto, molto meno ha prestato interesse alla disposizione della lingua che, seppure limpida e precipua, ignora completamente qualsiasi delle inquietudini formali che hanno caratterizzato il secolo appena trascorso. Un prelievo a caso: «Accompagnato dagli ufficiali delle demoralizzate soldataglie, percorreva i camminamenti di ronda osservando lo stato delle difese. Vedeva mattoni che si sbriciolavano sulle torri, fenditure profonde invase da arbusti nelle mura, merlature sbrecciate. Volgendo lo sguardo verso la pianura, poteva individuare i bivacchi nemici. Gli uomini del regno d'Arborea con le milizie sassaresi bloccavano le strade d'accesso. La fame mordeva implacabile». Che si vuole dire con ciò? Che la volontà di fare romanzo, pur dentro un'idea della letteratura tutt'altro che di genere, non ha voluto o saputo oltrepassare la linea di un'onesta comunicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Don Pero Nin~o carrying out a naval attack against the English

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.